

D'Alema: più risorse per difendere la cultura

Prima la sperimentazione, poi il consolidamento. Due anni fa i musei aperti sino alla ore piccole avevano attirato migliaia di visitatori. Dopo una sosta con qualche polemica, musei, aree archeologiche e altri «templi della bellezza» riaprono i battenti in orari inconsueti come il sabato sera e la domenica. L'iniziativa dell'apertura prolungata, che partirà già dalla prossima domenica coinvolgendo 75 luoghi dell'arte statali, è stata presentata ieri dalla ministro per i Beni e le attività culturali, Giovanna Melandri e dal premier Massimo D'Alema venuto a testimoniare il sostegno del governo all'iniziativa «L'artemigliora i tempi».

Presenza inconsueta quella del premier che si dice contento di essere in un luogo dove si parla di arte e musei anziché di bombardamenti. Anche se l'onda d'urto di bombe e conflitti potrebbe lambire il nostro patrimonio artistico che rischia di essere disertato da turisti in fuga dalle «retrovie della guerra». Così D'Alema rimarca il valore internazionale dell'iniziativa museale che andrebbe conosciuta anche all'estero. E visto che le polemiche non sono mancate in questi giorni, l'occasione gli è utile anche per rispondere a domande, più o meno inespresse, sul futuro del ministero dei beni culturali appena riformato e su cui rischia di abbattersi la scure di accor-

pamenti e smembramenti in base al progetto Bassanini che prevede, tra l'altro, lo snellimento nel numero di dicasteri. Il che significherebbe, nello specifico, che il paesaggio se ne va con l'Ambiente, i beni culturali con la Pubblica Istruzione, ecc. «Non è ancora il tempo di fare appelli», dice D'Alema - oggi semmai servono proposte e osservazioni. Stiamo esaminando un testo non ancora diramato ai ministri competenti». Come dire: siamo solo alle premesse di una discussione che dovrà esaminare «con grande attenzione il peso, il rilievo e la visibilità che deve avere questo ministero». Dunque attenzione alle professionalità che sono al suo interno, riconosciute

ma mal retribuite. Una «iniquità» che D'Alema rileva anche per ragioni familiari: «Ogni tanto dice - mi capita di sbirciare la busta paga di mia moglie», impegnata storica all'Archivio di Stato. Ministero, tecnici e professionalità, nell'immediato, rischiano intanto di essere travolti dall'evento Giubileo. Ma per questo - sottolinea la ministro Melandri - stiamo pensando ad un accrescimento delle risorse. E forse a rendere permanente l'apertura prolungata dei musei fissata, al momento, sino al 31 ottobre. Intanto, si mettono a punto gli ultimi aspetti organizzativi. Da domenica 2 maggio, 13 tra i più famosi musei d'Italia resteranno aperti sino alle 21, il sabato si-

no a mezzanotte e gli altri festivi sino alle 20. Saranno invece visibili sino alle 20 (festivi compresi) importanti aree archeologiche e giardini (da Pompei alle Terme di Caracalla). Un altro gruppo di musei (tra cui Capodimonte a Napoli o Villa Giulia a Roma) sarà aperto sino alle 20 e, tra giugno e settembre, il sabato sino a mezzanotte. In prospettiva, anche biblioteche ed archivi avranno i loro orari prolungati. In questo obbligo slalom tra offerte e diritto alla cultura (comprese le visite guidate di storici e archeologi del ministero) vengono in soccorso spot radio-tv, informazioni via Internet e un numero verde, vademeum della cultura «fuori orario».

VICHI DE MARCHI

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL CASO ■ Dal successo di «Q» all'ultimo libro sulle trame della Repubblica

Tutti i misteri di Luther Blissett

STEFANIA SCATENI

Luther Blissett rappresenta la potenza della comunicazione e dell'intelligenza collettiva e non c'è copyright che tenga». Con questa frase si chiudeva il primo articolo del Luther Blissett Project, ufficialmente il documento di nascita, che apparve sulla rivista «DeriveApprodi» nel marzo 1995. Oggi, dopo neanche cinque anni, quella chiosa appare meno velleitaria e molto più concreta. Non solo perché il gruppo che si cela dietro il nome collettivo di Luther Blissett ha prodotto diverse azioni di «panico mediatico» (da beffe come la messa in scena di inesistenti sette sataniche - a cui hanno creduto diverse testate giornalistiche - o la diffusione di notizie false, alla stesura di saggi serissimi sulle distorsioni della macchina giudiziaria italiana), ma anche perché la loro opera letteraria, l'ormai famosissima «Q» (Einaudi, pagine 643, lire 26.000; per la prima volta una grande casa editrice che accetta un contratto «no copyright»), è stata letta da migliaia di persone (quindicimila le copie vendute nella prima edizione, diecimila la tiratura della seconda). E se consideriamo che «Q» non è un semplice romanzo, peraltro bellissimo, colto e appassionante, ma ha anche un sottotesto politico di forte impatto eversivo, allora appare ancora più chiaro il valore contro-culturale dell'«operazione Q».

In questi giorni è uscito nelle librerie l'ultimo libro del Luther Blissett Project. Ultimo in ordine cronologico e anche ultimo in assoluto: il Luther Blissett Project, per la precisione il gruppo di lavoro bolognese che si cela dietro questo nome collettivo, ha deciso di proseguire la sua strada sotto altre mentite spoglie. Si intitola «Nemici dello Stato». Criminally, «mostri» e leggi speciali nella società di controllo» (DeriveApprodi, pagine 282, lire 28.000). Ed è l'altra faccia di «Q», o, se vogliamo, una specie di manuale per leggere «Q». Certo, è molto meno accattivante e affascinante del romanzo, perché è un testo teorico, pieno di note scritte in un carattere minuscolo e di rimandi a documenti, atti processuali e leggi dello stato, e avrà meno appassionati lettori, ma è lo stesso libro. La forzatura è lecita. Se «Q» è un'allegoria del Blissett pensiero, «Nemici dello Stato» ne è la versione letterale. Anche se i due libri, materialmente, non sono stati scritti dallo stesso identico collettivo. E «sono entrambi una somma del nostro modo di lavorare e di fare inchiesta», dicono loro. Riassumiamo brevemente le



Su tutto, l'ombra del Vaticano, delle trame di Carafa volte a «creare» nemici da combattere e alleati via via da trovare per rinsaldare il proprio potere.

«Nemici dello Stato» resoconta trent'anni di storia italiana nell'intento di «gettare luce su certi dispositivi giudiziari e mediatici che connettono l'emergenza degli anni Settanta alle odierne emergenze molecolari, sullo sfondo della globalizzazione economica, della piena restaurazione del modello cattolico e dell'emergere di un nuovo potere costituente che presto oserà dire a chiare lettere il suo nome». La «controindagine» del libro viene realizzata raccontando alcune storie per rendere più evidente il meccanismo: dalla legge Cossiga all'inchiesta 7 Aprile, dall'antimafia a Mani Pulite, dalla vicenda di Giuliano Naria a quella di Enzo Tortora, fino alle «emergenze» squatters, pedofili, sette sataniche. Scrive Luther Blissett: «Chiamiamo emergenza una continua ridefinizione strumentale del nemico pubblico da parte dei poteri costituiti. Grazie all'emergenza, agli occhi della fantomatica opinione pubblica viene resa accettabile non solo la violazione, ma la vera e propria sospensione delle libertà formalmente sancite dalle Costituzioni e dalle Carte dei diritti umani. Accettabile? Di più: necessaria e auspicabile al fine di difendere la democrazia». Dal terrorismo a Internet, dalle emergenze molarli a quelle molecolari, dal politico al culturale. La mancanza di un antagonismo società-Stato e lavoro-capitale, ogni conflitto può diventare emergenza. In nome della difesa dello Stato, scrive Blissett, sono

stati calpestatati diritti e libertà sanciti dalla Costituzione. Su tutto, le trame dei servizi segreti, le alleanze tra potere politico e magistratura, il circolo vizioso fra media e magistrati e la lunga manodell'Inquisizione.

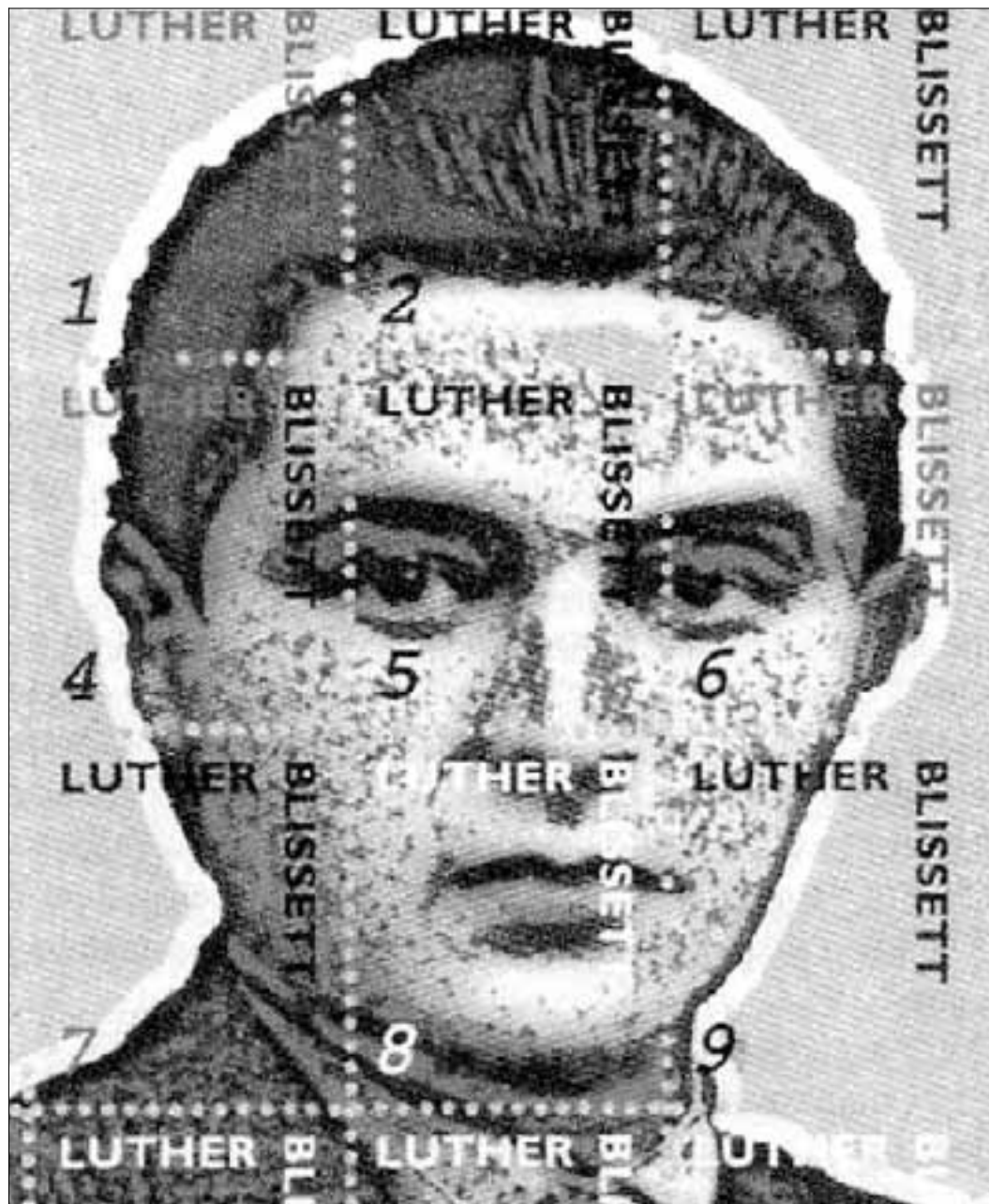
La tesi è estrema, e non interamente condivisibile. Specialmente quando ci si addentra in territori complessi e delicati come quelli della pedofilia. Ma l'operazione del Luther Blissett Project è quella di offrire occhiali diversi per guardare la realtà. In alcuni casi, occhiali «scomodati». Blissett rischia una condanna al pagamento di cento milioni per risarcire i «danni morali» arrecati a un magistrato di Bologna. Il 14 gennaio '99 è prevista la prima udienza del caso «Lasciate che i bimbi...». Oggetto dello scandalo: «Lasciate che i bimbi. Pedofilia: un pretesto per la caccia alle streghe», un libro sulla pedofilia come «emergenza», appunto, nel quale il collettivo riporta la storia di Marco Dimitri e dei «Bambini di Satana», vittima di un clamoroso errore giudiziario. La titolare dell'inchiesta, Lucia Musti, accusa, tra gli altri, gli autori per diffamazione e abuso di critica. Lesi nella loro libertà d'opinione, gli autori rilanciano: il libro, che Musti voleva sequestrare e distruggere, è gratuitamente disponibile a circa 50 indirizzi Internet (l'elenco è in: <http://www.geocities.com/Area51/Rampart/url.html>) ed è ormai impossibile farlo sparire dalla circolazione.

È questa la forza di Luther Blissett. Ubiqui, imprevedibili e indistruttibili. Ed è la forza del nome multiplo, deriva fisica e semantica, nomade, incontrollabile e rizomatico. «Linea, non punto».

L'INTERVISTA

«Noi, scompaginatori del Premio Strega»

Prendetela così. Avete il diritto di credere o meno alle parole che seguono. Basta non pensarci su troppo. Perché un'intervista a Luther Blissett è anche un gioco. Un gioco di specchi e specchietti, rimandi, veli e luci. Il che non vuol dire che non ci siano delle verità dentro. Però, non possiamo svelarvi con chi abbiamo parlato, non sono noti i nomi dei componenti del collettivo bolognese che ha scritto «Q» e «Nemici dello Stato», le interviste vengono rilasciate collettivamente (così come rigorosamente collettivo è tutto il loro lavoro). Ma i nomi sono già usciti sui giornali, direte. Sì, ma non sono esattamente i loro nomi: alcuni son veri, altri falsi. Alla tv svizzera che li ha invitati per un'intervista - raccontano i quattro autori di «Q» - hanno mandato quattro ragazze che han-



Il volto di Luther Blissett così come ci è stato consegnato dal collettivo: mix di facce di bolognesi di altra epoca

no parlato a nome del Luther Blissett. Questo è parte fondamentale del loro gioco. Depistare, confondere, «scompaginare». Anche se, ormai, il Luther Blissett Project è approdato a un'istituzione borghese per eccellenza come lo Strega (una di quelle cose culturali di stanti anni luce dalla filosofia e dalla strategia politica del Blissett bolognese).

Allora, che effetto vi fa essere nei dieci titoli in lizza per lo Strega?

«La candidatura non ci disturba. Il premio Strega è più truccato di Sanremo e quest'anno è già appaltato alla Maraini. Non ci interessa vincere, naturalmente».

Avete già vinto, in qualche modo. Il virus è infiltrato...

«Ci piace che per la presenza di «Q» tra i dieci libri in lizza venga usato spesso il verbo «scompaginare». Sì, l'infiltrazione è massima. Se entrare-

mo nella cinquina finale e andremo in casa Bellonci la cosa più interessante da fare, forse, sarà rubare l'argenteria. Trasformeremo il premio in «Paura e delirio allo Strega».

La candidatura al premio più sembra suggellare i cinque anni preventivi per il Luther Blissett bolognese. In realtà l'ultima parola l'avete detta con «Nemici dello Stato»...

«Sì, è l'ultimo libro firmato Luther Blissett dal nucleo storico bolognese. Il nostro piano quinquennale scade questa estate. Nel '95, quando iniziavamo tutto, cinque anni ci erano sembrati il periodo giusto per non rompersi e fare qualcosa di divertente».

Avete già citato a questo proposito Cary Grant: «meglio andarsene un minuto prima, lasciando le persone con la voglia che un minuto dopo avendole annoiate». Avete proposte di lavoro, editori che vi corteggiano? Che farete? «Useremo un nome collettivo, forse. Continueremo a divertirci, credo. E a lavorare. Un effetto collaterale del

successo del Luther Blissett Project è stato anche aver avuto la possibilità di conoscere molte persone e farsi conoscere. Comunque, continueremo a scrivere e a far casino. Non si può spegnere un mito».

Che, peraltro, ha una sua essenza autonoma...

«Luther Blissett è un nome collettivo che può essere usato da chiunque. Dopo «Q» il ricorso a questo nome è aumentato vertiginosamente. È un gioco che sfugge di mano. Persino nella sua origine: le leggende fondative si sprecano. Quando abbiamo aderito il nome già esisteva. All'epoca nella cultura underground c'era una teoria della media ridicola e un'idea di controinformazione obsoleta. Il problema era trovare modi nuovi e efficaci per interagire con i mezzi di comunicazione. Solo dopo cinque anni lo scenario è completamente cambiato: esistono ad esempio modi

più creativi e sperimentali di fare controinformazione. E in questo Luther Blissett ha rappresentato uno dei progetti di maggior impatto a livello di cultura popolare, ha aiutato molti a disinnabirsi nell'interazione con i meccanismi di produzione dell'informazione e del potere. «Lasciate che i bimbi...», ad esempio, ha aiutato alcuni poveracci a uscire di galera. Siamo riusciti a comunicare il divertimento di fare le cose con l'efficienza organizzativa».

E ora, così come Gert dal Pozzo una volta approdato nel regno di Solimano il Magnifico, vi darette al commercio di caffè?

«Beh, Gert continua a lavorare con Miquez, che poi estese per Solimano. Il commercio di caffè sarà una copertura per continuare ancora a imperversare e «scompaginare» l'ordine delle cose».

Quello vero giocava a pallone. Male

Per tutti gli appassionati di calcio l'esistenza di uno scrittore virtuale di nome Luther Blissett è fonte ininterrotta di risate e/o di incubi. Il vero Blissett, dal quale questa «firma collettiva» deriva, fu un calciatore unico ed epico, nella memoria dei tifosi milanesi e soprattutto dei loro avversari. Nato a Falmouth, in Giamaica, l'1 febbraio del 1958, Blissett giocava in Inghilterra nel Watford, la squadra la cui presidente fu, per alcuni anni, il cantante Elton John. Arrivò al Milan neopromosso in serie A nella stagione 1983-84, preceduto da cifre lusinghiere (27 gol nel precedente campionato inglese). Al Milan tali cifre divennero disastrose: in un campionato, giocò 30 partite, segnando 5 gol e diventando moltissimo i tifosi (avversari). Sbagliava gol a valanga: non a caso in Inghilterra l'avevano soprannominato «missib» («ciccalo», o «sbagliato»). Entrò nella leggenda sprecando un rigore in una delle sue prime apparizioni, in Coppa Italia: lo tirò altissimo, nei popolari, e il pubblico milanista lo applaudì. Fosse stato nell'Inter lo avrebbero linciato: l'amore dei milanesi per questa incommensurabile pippa rimane una delle fondamentali testimonianze sulla differenza psicologica fra le due tifoserie milanesi. Forse l'idea del Blissett virtuale nacque proprio dalla battuta tipica degli interisti: confrontando i gol che segnava in Inghilterra con quelli che sbagliava in Italia, insinuavano che dal Watford avessero mandato un suo fratello brocco. Insomma, chi fu il vero Blissett? Ancora oggi brancoliamo nel buio.

